

Frammenti di Storia e Architettura - D

Emanuela Garofalo

LE ARTI DEL COSTRUIRE

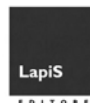
*Corporazioni edili, mestieri e regole nel Mediterraneo aragonese
(XV-XVI secolo)*

Con contributi di:

*Magda Bernaus, Miquel Àngel Chamorro Trenado,
Joan Domenge i Mesquida, Stéphanie Doppler,
Javier Ibáñez Fernández, Mercedes Gómez-Ferrer*



Edizioni Caracol



Frammenti di Storia e Architettura - D (Documenti)

Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Richard Böesel

Erik H. Neil

Luciano Patetta

Arturo Zaragoza Catalán

In coedizione con “*dipetra*”, marchio editoriale di “*lapiS*” associazione culturale “lapidei siciliani”, Palermo, www.marmidiscilia.it.

© 2010 Caracol, Palermo.

ISBN 978-88-98546-13-8

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

La realizzazione di questo volume ha richiesto un notevole impegno e uno sforzo di sintesi non indifferente, al quale hanno concorso e contribuito molte persone che ho il piacere e il dovere di ringraziare.

Esprimo la mia più sentita gratitudine, innanzitutto, a Magda Bernaus, Miquel Àngel Chamorro, Joan Domenge, Stéphanie Doppler, Javier Ibáñez, Mercedes Gómez-Ferrer, cioè al gruppo di studiosi che ha aderito con entusiasmo e interesse al progetto scientifico, partecipandovi in prima persona nell’elaborazione dei contributi riuniti all’interno della Parte seconda del volume. Tra loro, un grazie speciale all’amico Joan Domenge, prodigo di consigli e preziosi suggerimenti, ben al di là del suo specifico “incarico”.

Desidero ringraziare inoltre i professori Marco Rosario Nobile e Adriano Ghisetti per il fondamentale confronto dialettico e l’incoraggiamento, durante lo svolgimento della ricerca e la stesura dei testi.

Un ringraziamento ai Direttori e al personale delle numerose biblioteche e degli archivi che mi hanno agevolmente messo a disposizione materiali utili per lo sviluppo della ricerca e la costruzione del libro (Archivio Storico Comunale di Palermo, Archivio di Stato di Napoli, Archivio Storico del Comune di Genova, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo, Biblioteca Comunale e di Studi Sardi di Cagliari, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Biblioteca Universitaria di Napoli, Biblioteca Universitaria di Sassari, Bibliothèque nationale de France, Società Napoletana di Storia Patria). Ringrazio inoltre Fra’ Massimo Tunno, vicario conventuale e parroco della Basilica di Santa Caterina d’Alessandria a Galatina (LE), per avere dimostrato una pronta disponibilità nel concedere l’uso dell’immagine di copertina.

Esprimo gratitudine all’associazione Lapis, in particolare nelle persone di Sebastiano Di Bella e Francesco Mannuccia, che hanno sostenuto con vivo interesse il progetto editoriale.

Ringrazio inoltre Florinda, Monica e Stefania per la pazienza e la professionalità dimostrate (ancora una volta) nella realizzazione del volume e i colleghi Domenica Sutura, per il prezioso aiuto nella revisione dell’impaginato e nella correzione delle bozze, e Maurizio Vesco per i gentili suggerimenti.

Un ringraziamento, infine, anche alla mia famiglia e alle mie amiche Valentina e Giuliana, che durante la stesura del libro non mi hanno mai fatto mancare il loro affettuoso sostegno, perdonandomi momenti di tensione e di stanchezza e una certa distrazione.

A mia madre.

«Suole la madre Natura produrre le cose talmente rozze che se l'arte non le riducesse a miglior forma non potrebbero facilmente sortire alli usi umani, e non si vede ne si legi, nei sassi, nei marmi, et altri simili, di quali non apprenda quel diletto l'occhio, come se ne compiace qual'ora avranno poi sortito la loro forma o di statua, o di vaso, o d'altra cosa [...] Or più che fra le tante arti meccaniche [...] trovasi quella di mastri quali scarpellini poliscono i marmi et altre pietre di preggio affinché compiscono nelli grandiosi palazzi et edificij sotto forma di ricchi fregi, di lucide colonne di vaga fonte o dell'altro materiale a forza di lor pugno delicatamente»

(Dal preambolo dello statuto corporativo registrato a Trapani presso il notaio Francesco Antonio Felice il 13 marzo del 1645)

Presupposti ispiratori di realizzazioni che costituiscono un importante patrimonio e, se correttamente interpretati, preziosi documenti datanti le architetture di cui sono corpo e anima, i materiali lapidei disponibili in loco rappresentano il filo rosso che accomuna l'Associazione culturale Lapidai Siciliani (LapiS) alla casa editrice Caracol con la rubrica Pietre per l'Architettura, già da qualche anno parte del periodico Lexicon.

Il testo che qui presentiamo è il risultato di una coedizione tra le due esperienze editoriali palermitane, accolto nelle collane "Frammenti di Storia e Architettura" - diretta da Marco Rosario Nobile - e "dipietra", marchio con il quale "LapiS" mira a delineare l'identità dell'universo litico siciliano. Lo studio su Le arti del costruire guarda al mondo della pietra - ma anche ad altre specializzazioni - non dal punto di vista del materiale costitutivo in sé, ma da quello di chi, grazie a saperi specifici, è in grado di trasformare la "materia inerte" tanto in manufatti seriali, quanto in repertori scultorei - elementi unici al confine con l'opera d'arte - che danno vita a fabbriche d'architettura e incidono anche sulla struttura sociale in cui si inseriscono.

Secondo André Leroy Gouran l'entrata in scena dell'artigiano è un momento cruciale nell'assetto tecnico-economico delle società, eppure «la posizione di questi nel sistema funzionale corrisponde a fatti che l'etnologia finora ha definito in modo incompleto», lamenta l'archeologo e antropologo francese «accanto alla santità del prete, all'eroismo del guerriero, al coraggio del cacciatore, al prestigio dell'oratore, alla nobiltà persino dei lavori rurali, la sua azione è soltanto abile».

Proprio questa abilità, questo sapere tecnico incorporato, porta tra i maestri della costruzione soprattutto i lapidai, gli artigiani della pietra, a trasladar in tutto il Mare nostrum, a scambiare idee e modelli, tessendo una rete di cui viene qui tracciata un'articolata mappatura.

Immaginando di sfogliare un album di cartografie - ben ordinate in sequenza cronologica - dell'uso della pietra nel bacino del Mediterraneo, vi troveremmo l'Isola a tre punte presente in tutte le sue pagine, per la collocazione storica e geografica. Agli scambi tra i luoghi della mappa che scandisce il ritmo dei capitoli di questa ricerca sulle corporazioni edili del XV e XVI secolo - i cui contorni fisici sono ben definiti dalla politica della corona d'Aragona - ne corrisponderebbero altrettanti con le pagine precedenti come con quelle successive.

Nel leggere la storia nascosta tra le pieghe di questa stratificazione, scopriremmo così che la corporazione dei marmorari - nata a Palermo nei primi anni del Cinquecento, a seguito della fuoriuscita dall'associazione di mestiere che questi condividevano con l'antagonista figura dei fabbricatori nel 1487 - finirà per scindersi a Trapani in due ulteriori strutture corporative autonome. Il diritto rivendicato dagli scultori verrà infatti riconosciuto «perciò espressamente» - come recita il terzo capitolo dello Statuto sottoscritto dai Professori di scultura d'ogni materia di questa invictissima città di Trapani, che si organizzeranno in corporazione nel 1660 - «niuno per l'avvenire potrà esercitare la professione di scultura [...] se non sia esaminato e approvato da [...] consoli e consiglieri [...] talmente che nessuno possi qualunque cosa, opera, è manifattura della scultura appartenente».

Così come, soffermandoci su una delle "pagine" relative a qualche secolo prima, l'islamica Siqilliya, la provincia di Languedoc e la città fatimida di al-Qahira risulterebbero - alle soglie del secondo millennio - accomunate da suggestioni e segni inequivocabili che una mescolanza di

maestranze, di diversa etnia, lasciava impresse nella storia della stereotomia, tali da condizionare il linguaggio degli architetti di Alfonso il Magnanimo.

Alcuni anni fa, seguendo proprio le tracce delle suddette scuole lapicide - in un percorso che tocca regioni comuni alla ricerca condotta da Emanuela Garofalo e dagli specialisti da lei selezionati - mi sono ritrovato dentro le labirintiche fortificazioni connesse alla porta di Bab-al-Nasr, nella Cairo medievale, dove mi sono imbattuto in un bassorilievo di età faraonica, lì reimpiegato dai maestri lapidici dell'XI secolo con la evidente intenzione di celebrare le loro abilità. Un emblema che presenta attributi (la squadra e gli strumenti da taglio) confrontabili con le insegne documentate nel Mediterraneo aragonese e testimonia l'esigenza delle maestranze cairote - in possesso di complesse conoscenze geometriche - di richiamarsi a origini antiche, enfatizzandole.

Questo dato trova riscontro in una controversia storiografica ottocentesca sull'esistenza o meno di una continuità nell'associazionismo artigiano tra mondo antico ed età medievale, che in Sicilia vede l'Amari tra i fautori della tesi tendente a far derivare le corporazioni medievali dai Collegia opificum et artificium dell'ordinamento severiano del basso impero romano, passando prima per le scholae bizantine e quindi per le consorterie, proprie dei musulmani. Questa tesi è tuttavia smentita da altri studiosi intervenuti nella querelle, per i quali tale continuità con le eredità del passato non è dimostrabile.

Si potrebbe ipotizzare che la lastra di quarzoarenite del Gebel Ahmar, con i suoi ideogrammi, attesti quantomeno il fatto che i magistri marmorari si "affratellassero" per l'esercizio della loro arte nell'Egitto islamico di un medioevo lontano - per certi versi similmente a quanto avverrà nel contesto dei domini della corona aragonese - estendendo così l'arco cronologico del processo di nostro interesse.

In tale sovrapposizione di linguaggi, di fedi religiose, di modelli culturali e di architetture, questa epigrafe ben simboleggia quell'articolato mondo del costruire in pietra, dove le figure professionali catalogate nel meritevole testo multilingue di Emanuela Garofalo rappresentano, tra gli altri specialisti vincolati al mondo della costruzione, le diverse categorie di artefici di opere lapidee, nell'ordine gerarchico che compete loro: i picapedrers (lapidici) come i perriaturi (cavatori), i marmorarii (scultori e scalpellini), come i fabricatores, gli architetti e gli ingegneri. Tutti i confratelli, con vincoli di tipo religioso e di mutua assistenza, controllano l'intera filiera, dall'estrazione alla messa in opera, sottoscrivendo regole comuni nell'esercizio di ciascun mestiere a partire dal garzonato; primo gradino per accedere - tramite atto pubblico obbligatorio, che porta il discepolo nella famiglia del maestro sub virga correctionis sue - ai privilegi di appartenenza alle congregazioni di ogni luogo e tempo. Veniva così regolato il numero dei futuri concorrenti che avrebbero operato sul mercato del lavoro, attraverso «un iter di bottega o di cantiere» che ne consentiva l'affermazione sociale, assurgendo fino al massimo livello della gerarchia, quello di architetto-costruttore, la cui presupposta incompatibilità con il sistema corporativo viene qui sfatata.

Un mestiere, una comunità di artigiani, un patrimonio immateriale che merita di essere rappresentato nel contesto dei saperi tecnici che confluiscono nell'area del cultural heritage, il cui valore primario sta in ciò che una società stabilisce di lasciare in eredità alle generazioni successive, attribuendovi un valore.

Come sottolinea Poulot «la nozione di patrimonio implica in primo luogo un insieme di possessi che occorre definire in quanto trasmissibili, implica un gruppo umano, una società capace o suscettibile di riconoscerli come propri, di dimostrarne la coerenza e di organizzarne la ricezione; implica infine un insieme di valori politici nel senso più ampio del termine, che permette di articolare il lascito del passato con l'attesa o la configurazione di un futuro al fine di promuovere talune mutazioni e di affermare una continuità nello stesso tempo». Diviene chiara, in questa prospettiva, l'importanza del volume all'interno dei processi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio immateriale, concepito come un insieme di rappresentazioni, saperi, pratiche conoscitive minute, abilità, conoscenze e arti tradizionali.

Francesco Mannuccia

Direttore editoriale della Collana "dipietra"

INDICE

INTRODUZIONE	9
--------------	---

PARTE PRIMA - UNO SGUARDO D'INSIEME

I mestieri della costruzione e dintorni: alcune precisazioni	17
Solidarietà e contrapposizioni	28
La difesa della qualità	40
Architetti e corporazione	51

PARTE SECONDA - DOCUMENTI: L'AMBITO IBERICO

Barcelona Capítols, privilegis i ordinacions dels mestres de cases al final de l'edat mitjana <i>Magda Bernaus</i>	67
Zaragoza Le corporazioni della costruzione nel Cinquecento <i>Javier Ibáñez Fernández</i>	89
Ciutat de Mallorca Les ordinacions de l'ofici dels picapedrers (1405-1522) <i>Joan Domenge</i>	117
Girona La cofradía de los Cuatro Santos Mártires en el siglo XV <i>Miquel Àngel Chamorro Trenado</i>	147
Perpignan Les statuts du collège des maçons, tailleurs de pierres et <i>mortieradors</i> de saint Thomas <i>Stéphanie Doppler</i>	161
Valencia El Gremio de canteros durante el último cuarto del siglo XV <i>Mercedes Gómez-Ferrer</i>	171

REPERTORIO ICONOGRAFICO	185
--------------------------------	-----

PARTE TERZA - DOCUMENTI: L'AMBITO ITALIANO

Cagliari	201
<i>La confraria dei mestres de cases, picapedrers, mestres de axia e fusters (1473-1560)</i>	
Capua	223
<i>La corporazione dei fabbricatori (1487)</i>	
Palermo	233
<i>Mestieri e regole nel privilegium pro marmorariis et fabricatoribus (1487)</i>	
Napoli	245
<i>Fabricator, intagliator lapidum, intagliator pipernorum: i capitoli della corporazione (1508)</i>	
Sassari	255
<i>La confraria di Santa Maria degli Angeli (1538)</i>	
Modica	269
<i>Muraturi e mastri d'axa nelle ordinationi artificum della contea (1541-42)</i>	
BIBLIOGRAFIA	275

INTRODUZIONE

Il mondo delle corporazioni e le sue regole hanno suscitato, a più riprese, l'interesse degli studiosi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento¹. Tanto nelle panoramiche ad ampio raggio quanto nell'approfondimento dei contesti locali, l'argomento è stato tradizionalmente affrontato puntando l'attenzione sugli aspetti sociali e sugli effetti economici del fenomeno corporativo.

Se tali analisi coinvolgono spesso anche il settore della costruzione, per questo specifico campo, soprattutto in tempi recenti, le associazioni di mestiere sono state indagate sotto altri profili, consentendo di mettere a fuoco prerogative e competenze di differenti figure professionali, ma anche i relativi ruoli e l'incidenza delle stesse associazioni sugli esiti del dibattito architettonico.

Sulla scorta di tale approccio critico, questo libro propone una lettura del mondo della costruzione e dei suoi mestieri nel Mediterraneo aragonese tra Quattrocento e primo Cinquecento, a partire dall'esame dei relativi statuti corporativi.

Quello aragonese rappresenta per i territori dell'attuale Spagna l'ambito nel quale l'organizzazione corporativa, anche nello specifico settore della costruzione, si è sviluppata in netto anticipo, soprattutto dal XIV secolo (ma a Barcellona già nel XIII)², in date prossime cioè a quanto si può registrare in città come Firenze e Bologna nella penisola italiana³. Tuttavia, se su quest'ultimo fronte l'importanza di tali associazioni tende a scemare approssimandoci all'età moderna, una tendenza opposta si rileva nel mondo aragonese. Qui le associazioni di mestiere appaiono organismi in evoluzione ancora realmente capaci di incidere sulla sfera professionale. Nei territori "italiani" della Corona d'Aragona, poi, le organizzazioni corporative sembrano svilupparsi proprio alle soglie dell'età moderna, potendosi quindi ipotizzare l'emulazione di modelli provenienti dal Levante iberico, piuttosto che dall'Italia centro-settentrionale.

L'idea di avviare il progetto è maturata nel corso di precedenti esperienze di ricerca e in virtù dei risultati già emersi dal confronto tra realtà architettoniche coeve, talora distanti ma relazionabili a un medesimo contesto politico⁴. Così, se esistono chiare convergenze nel linguaggio dell'architettura, nelle sue forme e nelle modalità costruttive, ma anche nelle traiettorie professionali di alcuni suoi protagonisti all'interno dei territori dell'antica Corona d'Aragona, non è di certo superflua una comparazione sul tema dell'organizzazione professionale, soprattutto tra la fine del XV e il principio del XVI secolo. Si tratta infatti di una fase di grande fermento all'interno del sistema corporativo, che vede la creazione e il ripetuto aggiornamento di numerosi statuti, che intervengono in modo più incisivo a regolare la sfera professionale. La questione non riguarda, in effetti, il solo "mondo aragonese"⁵, ma all'interno di questa realtà l'esistenza di coincidenze cronologiche e di indirizzi concomitanti incoraggia la comparazione,

facendo insorgere innanzitutto un interrogativo basilare. Accertata la frequente mobilità degli artefici, ampiamente documentata la circolazione di idee, modelli formali e soluzioni tecniche, è possibile che si siano verificati anche travasi normativi tra i diversi statuti delle corporazioni edili nell'ambito delineato?

Senza perdere di vista le specificità locali, è sicuramente utile riflettere su problematiche e regole comuni nell'esercizio dei mestieri della costruzione, per mettere a fuoco eventuali mutazioni e modelli organizzativi di successo. Tale riflessione può contribuire, tra l'altro, a una corretta interpretazione dei parallelismi rilevabili nell'architettura costruita, ma anche nelle vicende professionali di alcuni artefici. Esiti e protagonisti della scena architettonica sono al centro di ulteriori interrogativi che si pone questo studio, puntando a vagliare i condizionamenti, le limitazioni o - al contrario - i vantaggi e le agevolazioni provenienti dalle associazioni di mestiere. In un ambito nel quale l'adesione al classicismo e agli ideali rinascimentali rimane una questione marginale almeno fino al primo quarto del Cinquecento, qual è il ruolo giocato dalle corporazioni? In che modo e in che misura queste ultime hanno interferito con il protagonismo di alcuni maestri?

Si fa rilevare innanzitutto che là dove esiste una forte tradizione costruttiva, poco incline a seguire le mode in materia di linguaggio, i maestri che agiscono sul solco di questa tradizione (contribuendo comunque a un suo costante rinnovamento attraverso nuove sperimentazioni) tendono a muoversi nell'orbita della struttura corporativa o perseguono alleanze di comodo con tali associazioni, che finiscono col decretarne la schiacciante supremazia professionale. L'ipotesi che, in determinati contesti geografici, l'esistenza di organizzazioni di mestiere forti sia stato uno dei fattori inibitori di una piena accettazione del classicismo in architettura⁶ trova quindi conferma, se si pensa alla corporazione come a uno strumento nelle mani di maestri che puntano sulla sapienza tecnica per garantirsi il primato lavorativo. Tutto ciò è particolarmente evidente, ad esempio, dove preponderante è il ricorso alla costruzione in pietra da taglio, i cui specialisti, avvalendosi di conoscenze geometriche complesse, oltre che di una formazione di cantiere, agiscono di norma all'interno del sistema corporativo. Conseguito il grado di maestro, il lapicida può assurgere al ruolo di progettista di intere fabbriche e complesse strutture in pietra a vista, mantenendo un legame più o meno stretto con la relativa corporazione. Tali figure basano in genere la propria ricerca progettuale sulla sapienza tecnica e geometrica, preoccupandosi in misura minore di questioni di linguaggio. Indugiare in virtuosismi costruttivi, innecessari, ma d'effetto, diventa così una mossa autopromozionale⁷, occasione di sfoggio dei propri saperi, al pari delle "citazioni letterarie" o archeologiche proposte in altri contesti.

Proprio i lapicidi, all'interno del nostro ambito di studio, rivestono un particolare interesse nel più generale quadro dei mestieri della costruzione, dando vita talora a corporazioni autonome, dotate di statuti che più di altri incidono sulla sfera professionale, come risulterà evidente nel prosieguo di questo volume. Dal

mestiere dei *picapedrers* provengono infatti personalità di primo piano, protagonisti e autori delle opere più rilevanti della stagione architettonica tardogotica nel Mediterraneo aragonese.

Oltre che sulla figura del lapicida, con le sue molteplici sfaccettature, lo studio degli ordinamenti corporativi offre svariate informazioni intorno ad altri artefici coinvolti nel processo costruttivo; termini per l'apprendistato e, soprattutto, le modalità d'esame per l'accesso alla maestria sono, ad esempio, argomenti di centrale importanza nell'inquadramento della professionalità di personaggi, a lungo relegati nel novero dei capomastri - nel senso più riduttivo del termine -, ma che alla luce di studi più recenti assumono ben altro peso e ruoli più complessi.

Emerge nell'insieme un quadro articolato, che consente di rilevare tratti comuni e particolarismi, non soltanto nella composizione generale del cantiere e nella fisionomia dei singoli mestieri, ma anche nei ruoli reciproci e nei rapporti di forza tra le diverse componenti. Non si tratta comunque di una realtà statica. Modifiche apportate alla composizione delle singole associazioni e alcune norme contenute negli aggiornamenti statutari dimostrano semmai un sostanziale dinamismo, che investe soprattutto l'aspetto dei rapporti e degli equilibri tra i diversi gruppi professionali. Del resto, una notevole capacità di adattamento ai cambiamenti del mercato e di risposta alle tendenze in atto, come quella alla specializzazione, contribuisce a spiegare la forza e la longevità delle corporazioni edili nel mondo aragonese. Non c'è dubbio poi che l'elaborazione di norme sia il riflesso di una realtà contingente. Così, dal complesso dei divieti e delle regole contenuti negli ordinamenti corporativi, e soprattutto dalla loro reiterazione, si ricava uno scenario generale delle problematiche sentite come più urgenti nella prassi costruttiva. I divieti raccontano di abusi e sconfinamenti, ma anche dei pericoli più temuti, delle minacce "interne ed esterne", delle misure di prevenzione e dei possibili deterrenti escogitati.

Gli interrogativi e i temi che abbiamo brevemente introdotto, ma anche altri aspetti del complesso mondo della costruzione e del rapporto corporazioni edili/architettura, sono stati affrontati in questo studio all'interno di tre distinte sezioni. La prima parte del libro propone una ricognizione ad ampio raggio mirata a cogliere collegamenti orizzontali, vicende esemplari e atteggiamenti diffusi, *uno sguardo d'insieme* e di sintesi al tempo stesso, concentrato sui territori del Mediterraneo aragonese, ma aperto al raffronto con altri ambiti nel più generale contesto europeo.

Seguono i *documenti*, ossia una sequenza di approfondimenti dedicati a una selezione di casi distribuiti nel bacino aragonese tra alcuni centri nevralgici del versante iberico e altrettanti centri dislocati nell'Italia meridionale e insulare. Tali contributi, che compongono rispettivamente la seconda e la terza parte del libro, introducono e analizzano criticamente gli statuti corporativi di cui si riporta di seguito la trascrizione. Si tratta di documenti già noti o segnalati in precedenti studi, sebbene solo in parte pubblicati integralmente e spesso solo in rare edizio-

ni ottocentesche o di primo Novecento. Questi documenti sono adesso per la prima volta riuniti all'interno di un volume, che ne intraprende una lettura simultanea e comparativa, che, senza pretesa di esaustività, si pone semmai come strumento di lavoro a servizio della comunità scientifica e avvio di una ideale tavola rotonda, suscettibile di ampliamenti e integrazioni future. Chi scrive è autrice della prima e della terza parte di questo libro, e curatrice della seconda parte, che raccoglie i contributi di un selezionato gruppo di esperti del settore, coinvolti, ciascuno per il proprio ambito di studio abituale, nell'approfondimento di alcune vicende esemplari relative al versante iberico del Mediterraneo aragonese. La precedenza data all'esposizione dei casi ricadenti in quest'ultimo versante è stata suggerita da valutazioni di carattere cronologico - con riferimento alla datazione delle vicende e degli statuti corporativi noti -, che hanno guidato inoltre l'organizzazione della sequenza dei contributi all'interno di ciascuna delle due sezioni dei *documenti*.

L'arco temporale al quale si sono limitati i ragionamenti generali, ma anche la raccolta dei *documenti* coincide con un momento storico nel quale le corporazioni edili nel mondo aragonese sembrano aver avuto il potere di condizionare il dibattito architettonico, segnando il successo di modelli e forme legate alla geometria e alla sapienza costruttiva. Tali organizzazioni sopravvivono in genere ben oltre i limiti cronologici che ci siamo prefissi di indagare; dalla metà del Cinquecento, tuttavia, la loro forza trainante sembra inesorabilmente esaurirsi. Solo in rari casi, e per valutazioni dettate da opportunismo professionale, le associazioni di mestiere continuano a coinvolgere architetti e figure di primo piano, che seguiranno adesso altre vie di inserimento nella sfera lavorativa e si avvarranno di altri mezzi per conseguire il difficile obiettivo di una piena affermazione professionale.

NOTE

¹ I primi studi in materia sono stati avviati nella seconda metà dell'Ottocento nell'ottica di ricercare radici storiche all'assistenzialismo e al mutualismo delle nascenti organizzazioni operaie, concentrandosi in genere su specifiche realtà regionali o su interi territori nazionali. Della vasta bibliografia sul tema ci limitiamo a segnalare, tra le più recenti riflessioni storiografiche che coinvolgono diversi territori del Mediterraneo aragonese, il volume antologico *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, Cagliari 2000.

² Lo sfasamento cronologico, in particolare con i territori del regno di Castiglia, è stato già sottolineato in F. MARIAS, *El largo siglo XVI. Los usos artísticos del Renacimiento español*, Madrid 1989, p. 467, che segnala inoltre l'esistenza «de un gremio de cantería y albañilería en Barcelona» nel 1211.

³ Cfr. R. A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, [I ed. Baltimora 1980] ed. italiana Bologna 1984, pp. 357-358, 599.

⁴ Incoraggianti in tal senso appaiono i risultati emersi nel corso di iniziative (mostre, convegni, ecc.) che hanno visto il coinvolgimento di numerosi esperti per i diversi ambiti del Mediterraneo aragonese e i cui esiti sono confluiti, principalmente, nelle seguenti pubblicazioni: *Una arquitectura gótica mediterránea*, catalogo della mostra, a cura di E. Mira, A. Zaragoza Catalán, voll. 2, Valencia 2003; *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, a cura di M. R. Nobile, Palermo 2006; A. ZARAGOZÁ CATALÁN, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte, arquitecto*, Valencia 2007; *Gli ultimi indipendenti, architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M. R. Nobile, Palermo 2007; *La arquitectura en la corona de Aragón entre el Gótico y el Renacimiento*, a cura di M. I. Álvaro Zamora, J. Ibáñez Fernández, Zaragoza 2009.

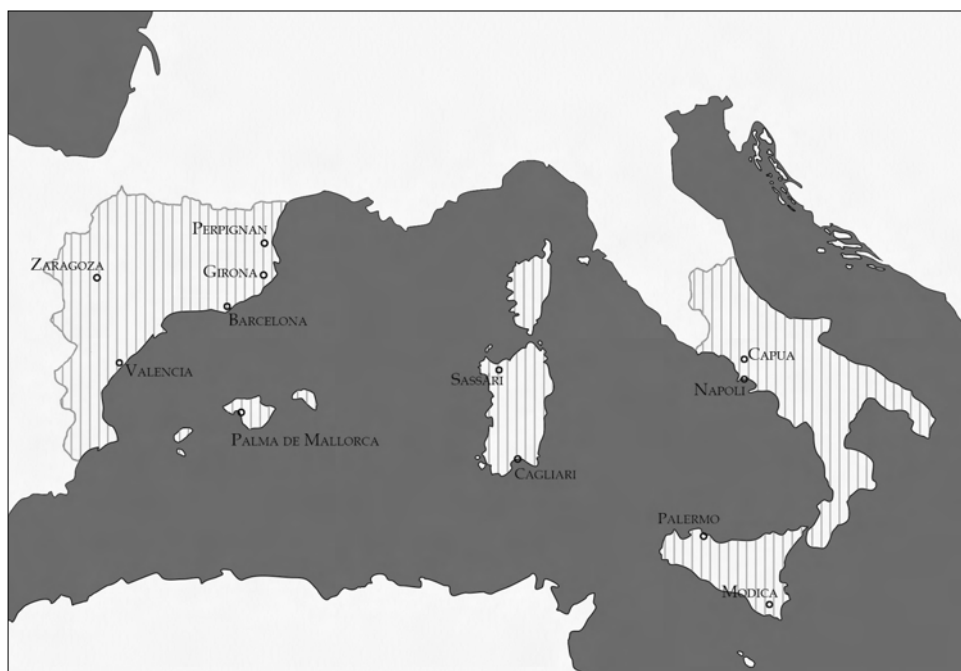
⁵ Al 1459 data ad esempio lo statuto di Ratisbona, che metteva ordine nel sistema delle logge di area germanica. Tra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento numerosi casi di "revisione" dell'assetto e delle regole di associazioni corporative preesistenti si registrano in vari centri della penisola italiana (es. Genova, Venezia, Siena). E ancora alla seconda metà del Quattrocento risalgono diversi statuti che testimoniano della costituzione di corporazioni edili in Inghilterra e in alcune regioni della Francia (Provenza, Linguadoca).

⁶ Una simile valutazione è stata espressa da Fernando Marias, con particolare riferimento all'ambito «catalano-levantino»; cfr. F. MARIAS, *El largo siglo...*, cit., p. 45.

⁷ A. ZARAGOZÁ CATALÁN, *Juegos matemáticos; aplicaciones geométricas de los maestros del gótico en el episodio valenciano*, in *L'artista-artesà medieval a la Corona d'Aragó*, Atti del congresso (Lleida 14-16 gennaio 1998), a cura di J. Yarza, F. Fité, Lleida 1999, pp. 183-210.

Parte prima

Uno sguardo d'insieme



I MESTIERI DELLA COSTRUZIONE E DINTORNI: ALCUNE PRECISAZIONI

Gli statuti corporativi offrono una panoramica dei principali mestieri della costruzione nei territori del Mediterraneo aragonese tra XV e XVI secolo. Non si tratta, evidentemente, dell'unica fonte in materia. Contratti notarili e libri di fabbrica, ad esempio, riportano di frequente la qualifica dei maestri coinvolti nei singoli cantieri e restituiscono diversi aspetti tanto della prassi professionale, quanto dell'iter di formazione. Dall'esame e dalla comparazione dei capitoli emerge però un quadro d'insieme comprensivo di rapporti di forza e aspirazioni, capacità e prerogative delle diverse professionalità attive sulla scena architettonica. Soltanto qualche figura minore, o la cui attività si svolge a latere del processo costruttivo, sfugge alla "catalogazione"; si tratta, comunque, di soggetti ininfluenti nelle scelte formali, linguistiche e costruttive, trascurabili quindi ai fini dei nostri ragionamenti.

Nel vasto territorio in esame l'uso di lingue diverse e alcune peculiarità costruttive locali, legate tra l'altro alle differenti materie prime disponibili in situ, comportano per i professionisti del settore edile una certa varietà di denominazioni, nelle quali, tuttavia, si riconoscono talvolta figure coincidenti. Flussi migratori di artefici provenienti da altri contesti, che - con dinamiche diversificate - interessano alcune regioni del mondo aragonese, intervengono a complicare il quadro. Se l'uso del termine architetto - o forme similari, quali *architector* o *architectus* - è molto raro nella documentazione dei territori e del periodo in esame¹, esistono varie denominazioni professionali alle quali corrispondono maestri che ne incarnano a pieno prerogative progettuali e funzioni direttive, abbinandole non di rado a un'attività che potremmo definire di tipo imprenditoriale².

Nell'ambito della costruzione in muratura si distinguono innanzitutto due principali figure - comprimarie e che finiranno in alcuni casi per sovrapporsi - una più generica di costruttore/muratore e un'altra più strettamente vincolata alla creazione di architetture in pietra. Ai primi fanno riferimento le seguenti denominazioni: *mestres de cases* in Catalogna³ e in Sardegna, *peyrers* nel Roussillon, *mestres* e *obrsers de vila* nella regione valenciana e nelle Baleari⁴, o similmente *obreros de vila* in Aragona, *fabricatores* nell'Italia meridionale e in Sicilia (qui di frequente anche *muraturi*). Gli specialisti della pietra sono invece i *picapedrers* o *pedrapiquers* (*pie-drapiqueros* a Zaragoza), termini questi ultimi che con leggere varianti sono utilizzati nelle diverse regioni della Spagna aragonese, mentre nel meridione d'Italia sono chiamati *intagliatores lapidum*, in volgare *tagliaturi de petre*, o più semplicemente lapicidi.

Al di là della varietà di denominazioni - per la nascita delle quali e la formazione delle relative categorie professionali i termini cronologici restano spesso incerti⁵ - il quadro che emerge da questa schematica suddivisione sembrerebbe apparen-

mente unitario. La realtà risulta tuttavia più complessa e sfaccettata passando a valutare, nelle singole regioni, gli equilibri e il grado di autonomia tra le due componenti professionali individuate, nonché la composizione delle relative associazioni corporative. L'assetto complessivo, poi, è tutt'altro che immobile e soprattutto nel corso del XV secolo in alcuni contesti si registrano cambiamenti significativi. A Barcellona già entro il primo quarto del Quattrocento il mestiere del lapicida è assorbito dalla polivalente figura del *mestre de cases*, che sembra dominare la scena architettonica⁶. Peculiare della capitale catalana è poi, dal 1423, la presenza dei *molers* all'interno della corporazione. Si tratta di specialisti nel confezionamento di mole lapidee per mulini con interessi che si intrecciano con quelli dei lapicidi del settore edile⁷, sebbene non si possano considerare in senso stretto appartenenti a quest'ultimo.

Nonostante la prossimità con la capitale catalana un diverso equilibrio sembrerebbe profilarsi a Girona, almeno dall'esame dei documenti che regolano la *confraria* dei Santi Quattro Coronati. Se nello statuto del 1419 la corporazione risulta composta da lapicidi, *fusters* (falegnami) e *ballesters* (fabbricanti di balestre), soltanto nell'aggiornamento dei capitoli del 1480 - scomparsi i *ballesters* - si inserisce, accanto alle prime due, la figura dei *mestres de cases*. In un contesto come quello gironense, nel quale i lapicidi, oltre che nell'attività costruttiva, sono impegnati nella produzione in serie di elementi lapidei destinati a un ampio commercio⁸, la centralità di tale figura non sorprende ed è forse il fattore determinante per la maggiore attenzione riservatela anche a livello normativo. Non si può poi escludere che la comparsa dei *mestres de cases* nello statuto della corporazione nel 1480 sia riconducibile a un consistente afflusso di maestri da Barcellona, in concomitanza con la guerra civile conclusasi pochi anni prima.

La particolarità della realtà gironense in area catalana sembrerebbe confermata dalla testimonianza offerta dal caso di Perpignan, in date che mostrano peraltro un interessante parallelismo con quello di Girona. Nel primo statuto noto, risalente anch'esso al 1419, l'unica professione contemplata è quella dei *peyrers*, assimilabili ai *mestres de cases* barcellonesi. Una maggiore articolazione del quadro compare, invece, nel successivo aggiornamento statutario datato 1505. Se nell'intestazione di questo secondo documento troviamo nuovamente solo i *peyrers*, nel testo dei capitoli il quadro si amplia comprendendo anche *picapedrers* (lapicidi) e *morteadors* (assimilabili ai manovali), questi ultimi in posizione chiaramente subalterna. All'inverso, protagonisti della scena architettonica maiorchina nel XV secolo sembrano essere i *picapedrers*. Sufficiente a comprovare tale affermazione l'esempio di Guillem Sagrera, maestro delle principali imprese architettoniche a Palma tra gli anni venti e gli anni quaranta del Quattrocento, prima di essere chiamato a Napoli da Alfonso il Magnanimo a ricoprire il ruolo di *protomagister* di Castelnuovo⁹. Che si trattasse di un *picapedrer* ne dà esplicita testimonianza l'iscrizione sulla lapide sepolcrale predisposta per la tomba del maestro nella cattedrale di Palma, nella quale tale qualifica è sottolineata: «Sepultura del honrat mestre Guillem Sagrere,

picapedres, mestre de la present seu e dels seus: MCCCCXXII»¹⁰. L'esistenza a Mallorca di una corporazione professionale di soli *picapedrers* sembra rimontare - da testimonianze indirette - al Trecento, mantenendo tale assetto almeno fino agli anni ottanta del secolo successivo, a meno dell'annessione del gruppo dei *guixers* (gessai)¹¹. Soltanto al principio del Cinquecento, infatti, si approvano i capitoli di una corporazione nella quale gli *obrers de vila* compaiono a fianco dei primi, con un ruolo apparentemente paritario. Se quella del *picapedrer* (così come la abbiamo inquadrata) è la figura di vertice del mondo della costruzione in ambito maiorchino, gli stessi documenti corporativi accennano all'esistenza di un ruolo subalterno di professionisti più semplicemente dediti a diversi passaggi del taglio e della modellazione della pietra, i *trencadors* o *tayhadors de pera*.

A Valencia il *gremio* degli *obrers de vila* si dota di capitoli, di sicuro, a partire dal 1419 con successive modiche e integrazioni in diverse date nel corso del XV secolo¹². Tuttavia, la creazione di una corporazione autonoma di *picapedrers* solo nel 1472 è indicativa della posizione di forza raggiunta nell'ultimo quarto del Quattrocento da questa categoria di artefici, che punta a ottenere il monopolio degli incarichi architettonici più impegnativi¹³. La vicenda valenciana ha dei punti di contatto con l'antecedente maiorchino, ma presenta delle specificità, chiarite dai più recenti studi in materia¹⁴. Qui ci preme sottolinearne un aspetto. La nascita del *gremio* dei lapicidi a Valencia è un chiaro riflesso di un processo in atto e ne agevola i successivi sviluppi. Essa si colloca, infatti, a cavallo di un lungo periodo di sperimentazione stereotomica, che prende avvio intorno agli anni quaranta del Quattrocento con le opere di Francesc Baldomar e prosegue con l'attività del suo allievo Pere Compte¹⁵, non a caso, due dei tre fondatori della corporazione dei *picapedrers*.

A Zaragoza l'uso generalizzato e costante di mattoni e gesso nell'attività costruttiva, per la scarsa disponibilità di pietra nel territorio immediatamente circostante la città¹⁶, spiega probabilmente l'inserimento dei *pedrapiquers* soltanto negli anni quaranta del Cinquecento all'interno della *confradía de la Trasfiguración* che, in un articolato quadro professionale, comprendeva invece fin dai suoi esordi i *maestros de casas*.

Un'interessante testimonianza sulla centralità dei materiali e delle tecniche costruttive nella definizione della professionalità dominante in ambito architettonico viene poi dalla Sardegna. Così, se nel Logudoro documenti del XV secolo dimostrano di una distinzione operata tra *mastros de pedra* e *mastros de muru*, nel Campidano, là dove le strutture in elevato si costruivano prevalentemente con mattoni crudi, si utilizza solo il secondo termine¹⁷. Questa valutazione riguarda in generale le aree suddette, ma vediamo cosa si rileva negli ordinamenti corporativi delle principali città dell'isola. A Cagliari i termini *picapedrer* e *mestre de casa* sono entrambi contemplati nei capitoli del 1473, scomparendo il secondo nell'addizione del 1487 che introduce, invece, altre due figure minori, i *talladors de pedra* (assimilabili probabilmente ai *trencadors* o *tayhadors de pera* maiorchini) e i *tapiadors*

de tapis, specialisti nel confezionamento di pareti in terra cruda impastata con acqua. Quella del *picapedrer* appare in definitiva la professione vincente in una città nella quale l'uso della pietra nella costruzione è comunque privilegiato. Tale preferenza accordata alla pietra è ancora più evidente a Sassari, dove, già in pieno Cinquecento, i termini *picapedrer* e *mestre de casa* nello statuto corporativo sono utilizzati come sinonimi, perfettamente interscambiabili. Tornando al caso di Cagliari, città nella quale la nascita della corporazione prende sicuramente spunto in prima battuta dall'esempio barcellonese, il prevalere del *picapedrer* - o almeno la preferenza per tale denominazione - nel 1487 va forse ricondotto a una maggiore prossimità, procedendo verso la fine del secolo, con la sfera maiorchina e valenciana, come sembrerebbero indicare anche alcune testimonianze rintracciate nell'architettura costruita¹⁸.

Per l'area campana, dai due statuti corporativi noti per il settore edile si ricavano indicazioni non del tutto concordanti. I capitoli di Napoli dimostrano l'esistenza di una distinzione "ufficiale" tra due categorie di maestri, i *fabricatores* e gli *intagliatores lapidum* (in volgare *fabricaturi* e *tagliaturi de petre*). Se la seconda denominazione è accostabile a quella di *picapedrer*, da riscontri incrociati con altri documenti¹⁹, al lapicida non appare qui riconosciuto il grado di autonomia e di importanza raggiunto nell'episodio gotico maiorchino e valenciano. A giudicare dalla formulazione dello statuto corporativo, anzi, gli *intagliatores* sembrerebbero in numero minore e in posizione subordinata rispetto ai *fabricatores*. A queste due categorie di artefici si aggiungono gli *intagliatores pipernorum*, menzionati anch'essi nello statuto napoletano come se si trattasse di un gruppo autonomo. Le peculiari caratteristiche del piperno - pietra di origine vulcanica - e il suo ampio utilizzo nell'architettura storica napoletana, soprattutto dal XV secolo, potrebbero giustificare la nascita di una specializzazione all'interno della più generica categoria dei lapicidi, sebbene da altre fonti l'esistenza di tale distinzione resti molto dubbia²⁰.

Meno chiara è, invece, la testimonianza offerta dall'antecedente statuto capuano. A partire dalla sua intestazione, l'ordinamento sembrerebbe indirizzato, infatti, esclusivamente ai *fabricatores*; tuttavia, gli obblighi previsti dal primo dei capitoli chiamano in causa fabbricatori e intagliatori. La distinzione professionale rimane, però, piuttosto ambigua, non facendosi ulteriore menzione del secondo gruppo nell'intero documento, quasi a sottintenderne un accomunamento ai primi. La distanza di vent'anni tra i due statuti campani, di Capua (1487) e di Napoli (1508), potrebbe spiegare tale discrepanza. Quello degli intagliatori è forse un gruppo emergente che, dapprima incluso nella più ampia categoria dei fabbricatori, avrebbe raggiunto solo al principio del XVI secolo, nella città partenopea, il riconoscimento di una fisionomia professionale specifica. Sebbene ciò non si traduca nella creazione di una corporazione autonoma, tale dinamica troverebbe punti di contatto nell'antecedente vicenda dei *picapedrers* maiorchini e valenciani, ma, soprattutto, in una realtà ancora più prossima come quella siciliana.

In quest'ultima regione e in particolare a Palermo, tanto nei capitoli della corporazione quanto nei documenti di fabbrica e nei contratti d'opera, il termine che individua i principali professionisti della costruzione tra Quattrocento e primo Cinquecento è *fabricator*, frequentemente tradotto in volgare dalla parola *muraturi*. Quest'ultima denominazione non deve trarre in inganno su competenze e prerogative del *fabricator*, che detiene nell'isola il controllo dell'attività edificatoria, dalla fase progettuale a quella esecutiva. Maestri periti nel taglio della pietra, finalizzato alla costruzione di semplici apparecchiature murarie, così come di complesse strutture stereotomiche, o ancora all'intaglio di elementi architettonici, sono presenti anche qui, ma la distinzione rilevata per altri territori della Corona aragonese, con l'individuazione di una categoria professionale di specialisti del settore, non sembra esistere almeno fino al principio del XVI secolo²¹. A partire dagli anni venti, ma con maggiore frequenza dagli anni trenta, nei contratti notarili compare la qualifica di *intagliator* o *intagliator lapidum*, più raramente denominato *incisor lapidum*, ma notizie certe dell'esistenza di un gruppo professionale di intagliatori datano solamente agli ultimi decenni del XVI secolo. Un documento del 1580 registra l'elezione di consoli rispettivamente per «fabricatores, intagliatores et pirriatores²²», probabilmente riuniti in un'unica corporazione, ma con ufficiali distinti per ogni gruppo professionale²³. Ancor più indicativo è un documento del 1583, che riporta una richiesta inoltrata al pretore e ai giurati della città dagli ufficiali «Artis fabricatorum» e «Artis et mastrantia Intagliatorum», congiuntamente. Si trattava di riconfermare la validità dei capitoli promulgati nel 1487 per fabbricatori e *marmorari*, aggiungendo solo un generalizzato obbligo d'esame per l'accesso dei *discipuli* alla maestria²⁴.

Tornando proprio al *privilegium* del 1487, il documento affianca ai *fabricatores* una figura professionale diversa da quelle fin qui citate. Si tratta dei cosiddetti *marmorari*, preminentemente scultori e scalpellini al loro esordio sulla scena siciliana, appena varcata la metà del XV secolo, e chiamati a operare con il marmo bianco²⁵. Tali artefici ampliarono progressivamente il proprio raggio di azione, "invadendo" il campo dell'intaglio lapideo e acquisendo al contempo competenze e incarichi progettuali di varia entità in ambito architettonico²⁶. La presenza nel gruppo dei *marmorari*, registrati dallo statuto palermitano, di un consistente numero di toscani e di lombardi rende ancora più evidente la provenienza di questo mestiere dalle regioni centro-settentrionali dell'Italia peninsulare. Tra le corporazioni note che riunivano simili professionisti ricordiamo qui l'Università dei Marmorari di Roma e l'*Ars Marmoris* di Carrara. Di quest'ultima, sicuramente esistente almeno dalla metà del Quattrocento, non si conservano purtroppo statuti relativi all'arco cronologico di nostro interesse, che consentano una più pertinente comparazione con il caso palermitano; la presenza delle cave e l'importanza dell'attività estrattiva e del relativo commercio, ancor più che la lavorazione scultorea in situ, rendono comunque tale associazione per molti versi peculiare e articolata al suo interno in una più ampia rosa di operatori con mansioni specifiche²⁷. Più vicina

all'organizzazione siciliana appare quella dell'arte romana, nella quale l'attività di scultori e scalpellini risulta regolata dai capitoli di un accurato statuto fin dal 1406, con diversi successivi aggiornamenti²⁸. La denominazione *marmoraio* compare anche nei documenti campani, essendo contemplata tra l'altro nell'*Indice dei richiami per categorie* del volume V dell'opera di Filangieri, come voce autonoma, sotto la quale lo studioso inserisce un consistente elenco di nominativi tra scultori e scalpellini²⁹. Tuttavia, non si hanno notizie in merito all'esistenza in area partenopea di una vera e propria organizzazione professionale di tali artefici, come in Sicilia. Nella stessa isola la drastica mutilazione degli archivi messinesi, in seguito ai drammatici eventi che hanno a più riprese colpito la città, lascia il rimpianto di una immagine parziale della vicenda dei *marmorari* in Sicilia, che proprio nella città dello Stretto troveranno, almeno dalla metà del Cinquecento in poi, il più fertile campo d'azione³⁰.

In questa incursione tra i professionisti che intervengono nel mondo della costruzione, non possiamo tralasciare infine un breve cenno agli specialisti del legno. I termini *fuster*, *faber lignarius* e maestro d'ascia sono utilizzati nei territori in esame come sinonimi, per inquadrare una figura le cui competenze possono spaziare dalla costruzione lignea di strutture autonome o di supporto all'attività edificatoria, alla realizzazione di macchine da cantiere, serramenti, mobili, attrezzi e altri oggetti, fino agli intagli scultorei³¹. Riuniti in alcuni casi in gruppi autonomi con propri ordinamenti già nel XV secolo³², non di rado si trovano invece, fino ai primi decenni del Cinquecento, aggregati agli altri mestieri della costruzione già esaminati. Quest'ultima condizione si riscontra, ad esempio, a Girona, Zaragoza, Cagliari e Sassari³³. La capacità di formare una corporazione autonoma è indicativa di una consistenza numerica e di una forza economica di un certo livello. Tuttavia, anche nei casi di aggregazione ad altre professioni, i maestri del legno non appaiono occupare nella corporazione una posizione subalterna.

Ma qual è il ruolo giocato da tali professionalità nel complesso mondo dell'architettura? Il loro intervento è sempre limitato alla sola gestione delle operazioni che prevedevano l'utilizzo del legno, che si trattasse di carpenteria, di modellazione o di intaglio? Esistono delle oscillazioni nel grado di considerazione e di incidenza delle stesse nella sfera architettonica tra XV e XVI secolo?

Fornire una risposta univoca a tali interrogativi non è semplice e diversi aspetti restano ancora da chiarire. Ci limiteremo pertanto a commentare alcuni dati che, per quanto frammentari, aiutano a trarre delle prime conclusioni di ordine più generale.

In un contributo su *carpentieri e muratori in Sicilia* tra la fine del medioevo e l'età moderna Nicola Aricò individuava nell'ascesa dei *fabricatores* la principale ragione di un progressivo ridimensionamento in ambito architettonico della figura del carpentiere, che prendeva avvio a Messina già nella seconda metà del XIV secolo; il carpentiere-architetto sopravviveva ancora nel primo Quattrocento a Palermo, in figure come Francesco da Castellamare, capomastro della città dal 1438, o del

suo sostituto in tale carica - alla morte del primo - Nicolò di Nuchu³⁴, essendo anche qui in breve tempo messa in ombra da altre professionalità. Non si tratta, tuttavia, di un definitivo tramonto se studi più recenti hanno messo in evidenza per tutto il XVI secolo nell'isola percorsi professionali che abbinano a una iniziale o più o meno stabile attività da falegname ruoli direttivi e progettuali in opere di architettura³⁵.

Se la necessità del supporto dei carpentieri nelle imprese architettoniche più impegnative appare scontata, è interessante, spostandoci a Maiorca, fare rilevare alcuni dati emersi per un cantiere importante come quello della cattedrale di Palma. Qui il *mestre de fusta* percepiva spesso pagamenti prossimi se non uguali al capomastro della fabbrica³⁶ e negli anni in cui sovrintende all'opera Guillem Sagrera, nelle sue frequenti assenze, questi delega proprio a *mestres de fusta* (Jaume Anget e Joan Salort) l'attività di coordinamento e conduzione del cantiere³⁷. Si tratta, quindi, di personaggi che, per quanto sottoposti al *maestro major* (un *pedrapiquer* nel caso specifico di Sagrera), godevano di certo di un'alta considerazione.

Una testimonianza interessante di crescita professionale di un carpentiere nel mondo dell'architettura, che trova significative analogie con quanto già segnalato per la Sicilia, viene poi da Valencia a partire dagli anni quaranta del Cinquecento. Tramontata la grande stagione della sperimentazione stereotomica, che aveva ovviamente avuto in esponenti del gruppo dei *picapedrers* i propri "eroi", la scena architettonica sarà dominata in città, soprattutto nella seconda metà del secolo, dal maestro Gaspar Gregori, che appare in prima istanza rispondere alla qualifica di carpentiere³⁸.

La questione non può essere generalizzata, ma diversi spunti ci indicano una maggiore incidenza dei "legnaioli" nella sfera architettonica a cavallo tra prima e seconda metà del Cinquecento, forse riconducibile all'apprezzamento per abilità affinate nel campo del disegno e della resa tridimensionale dei progetti attraverso la costruzione di modelli³⁹; tuttavia ciò sembra avvenire, come a Valencia, solo quando si riduce la complessità costruttiva, in favore di aspetti formali e di linguaggio, e la stereotomia della pietra passa in secondo piano. Non è quindi un caso che nella città di Zaragoza, dove - ricordiamo - si costruisce quasi esclusivamente con mattoni e gesso, gli artefici non di rado si qualificano allo stesso tempo come *obrero de villa* e *fustero*, essendo inoltre riconosciuta da un'unica licenza municipale la possibilità di esercitare entrambe le professioni⁴⁰.

Nel complesso, il mondo aragonese fa registrare un vocabolario ampio e variegato di termini funzionali a descrivere mestieri diversi, vincolati più o meno univocamente al mondo della costruzione. L'esistenza stessa di un termine indica l'esigenza di definire una specifica realtà (come insegna Wittgenstein). Nella prassi operativa, tuttavia, i contorni diventano spesso sfumati e le competenze degli artefici non di rado si sommano e si intrecciano.

Tra le associazioni che riuniscono più mestieri esistono poi delle differenze sostanziali. La creazione di una corporazione unica serve in alcuni casi, sebbene nel riconoscimento di attribuzioni proprie di ciascuna professione, alla intercam-

biabilità degli stessi maestri, (es. Maiorca *picapedrer/guixer*; Zaragoza *obrero de villa/fustero*). In altri casi avviene esattamente il contrario, come in Sicilia e in Sardegna. La distinzione tra i mestieri è qui sottolineata, ma anche garantita, dall'elezione di ufficiali propri per ciascuno dei diversi gruppi professionali associati; tale stato delle cose sfocerà spesso in contrasti e successive scissioni. Là dove dei limiti per le rispettive competenze erano stati già fissati, gli sconfinamenti sembra fossero all'ordine del giorno. Tentativi di demarcazione, introdotti ex novo o volti a irrigidire prescrizioni precedenti, sono infatti puntualmente registrati da alcuni capitoli e forniscono indirettamente segnale dell'esistenza di contrapposizioni professionali, argomento che affronteremo nel prossimo capitolo.

NOTE

¹ Il termine *architector* è associato alla qualifica di *magister assie* in due contratti registrati a Palermo nel 1352. La notizia è segnalata in G. BRESCH BAUTIER, H. BRESCH, Maramma. *I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale*, in *I mestieri. Organizzazione Tecniche Linguaggi*, «Quaderni del circolo semiologico siciliano», 17-18, 1984, p. 146. La stessa notizia ha dato spunto a una circostanziata riflessione sul significato di tale associazione e sulla figura del carpentiere-architetto in Sicilia alla fine del medioevo in N. ARICÒ, «Architector seu magister assie» *carpentieri e muratori in Sicilia nei secoli XIV-XVIII*, ivi, pp. 185-203. Altri casi dell'utilizzo del termine in Sicilia tra fine XV e XVI secolo sono segnalati in M. R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002, pp. 28-31. *Optimum architectorem* è detto poi Onofrio di Giordano, nativo di Cava dei Tirreni, in documenti degli anni trenta del Quattrocento relativi agli incarichi ragusei e come *partenopeo egregio architecto* è ricordato nella lapide apposta alla fontana maggiore dallo stesso realizzata a Ragusa (Dubrovnik), in un'epigrafe composta da Ciriaco di Ancona nel 1443 (A. GHISETTI GIAVARINA, *Onofrio di Giordano*, in *Gli ultimi indipendenti, architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M. R. Nobile, Palermo 2007, pp. 46-47). In altri contesti l'utilizzo del termine architetto appare invece ricorrente già alla fine del Quattrocento. Significativo è ad esempio il caso di Milano, dove figura con una certa frequenza nei documenti degli ultimi decenni del XV secolo, accanto all'appellativo localmente più consueto di *ingeniarius* (F. L. DACARRO, *Architetti-ingegneri poco noti e capimastri nei cantieri milanesi del XV secolo*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, A.A. 1997-98, relatore prof. L. Patetta, pp. 17-22).

² È chiaro che non tutti i maestri si affrancano dal lavoro artigianale, mantenendo alcuni mansioni esecutive e responsabilità limitate, sotto la guida di altri colleghi più affermati, che costituivano di fatto una sorta di *élite* all'interno della più generica categoria dei costruttori. Tra le numerose riflessioni sulla figura dell'architetto nel tardo medioevo si segnalano in particolare, per la specifica attinenza ai luoghi e ai temi di questo studio: S. KOSTOF, *The Architect in the Middle Ages, East and West*, in *The Architect: Chapters in the History of the Profession*, a cura di S. Kostof, New York 1977, pp. 59-95; J. RUBIO SAMPER, *La figura del arquitecto en el período gótico. Relaciones entre España y el resto de Europa*, «Boletín del Museo e Instituto Camón Aznar», XXII, 1985, pp. 101-111; G. COPPOLA, *L'architecte et le projet de construction au bas moyen âge*, in *Histoire de l'architecte*, a cura di L. Callebaut, Paris 1998, pp. 49-61; R. RECHT, *Il disegno d'architettura. Origine e funzioni*, [I ed. Paris 1995] ed. italiana Milano 2001, in particolare il capitolo II.

³ Nei soli capitoli barcellonesi si trova

come sinonimo anche il termine *lambarts*.

⁴ Sebbene più raramente, la denominazione *mestres de cases* compare anche in queste regioni, talvolta tradotta in *magistrorum domorum* nei documenti in latino. Cfr. J. DOMENGE, *infra*, doc. 3.

⁵ Il termine *fabricator*, ad esempio, in area campana si riscontra di certo almeno dall'età angioina in documenti della seconda metà del XIII secolo; Cfr. G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Maestri di muro nella Campania angioina e aragonese*, in *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, a cura di S. Della Torre, T. Mannoni, V. Pracchi, Atti del Convegno (Como 23-26 ottobre 1996), Milano 1996, p. 178. Per i *picapedrers* è certa l'esistenza della denominazione almeno dal XIV secolo, mentre secondo alcune letture storiografiche la loro organizzazione in gruppo professionale, dalla fine del Trecento a Mallorca e dalla seconda metà del Quattrocento a Valencia, deriverebbe dal mondo franco-tedesco; Cfr. M. GÓMEZ-FERRER, *infra*.

⁶ Significativo in tal senso appare il caso di Marc Safont, architetto che tra 1410 e 1458 riceve a Barcellona incarichi professionali di rilievo. *Piquer* nel cantiere della cattedrale nella fase giovanile, questi è successivamente denominato *mestre de cases* e nel 1427 è perfino *prohom* della corporazione. Per un quadro complessivo sulla traiettoria professionale di Marc Safont si veda: A. CONEJO, *Marc Safont*, in *Gli ultimi indipendenti...*, cit., pp. 95-113 e relativa bibliografia; e da ultimo M. CARBONELL, *De Marc Safont a Antoni Carbonell: la pervivencia de la arquitectura gòtica en Cataluña*, in «Artigrama», 23, 2008, pp. 97-148, in particolare alle pp. 117-120.

⁷ Per un più approfondito inquadramento di tale figura professionale e della sua storia si rimanda al contributo di M. BERNAUS, *infra*.

⁸ Girona è, in particolare, il centro di produzione di lanciate colonne, di dimensioni standardizzate e con capitelli stilizzati, realizzate nella locale pietra nummulitica, o *marbre blau*. Il loro impiego, che conosce una straordinaria diffusione nel Mediterraneo tra XIV e XV secolo, si riscontra soprattutto nei chiostri e come partiluce in finestre bifore e trifore. Per un approfondimento sul tema si veda in particolare F. ESPAÑOL, *Los materiales prefabricados gerundenses de aplicación arquitectónica* (s. XIII-XV), in *L'artista-artesa medieval a la Corona d'Aragó*, a cura di J. Yarza, F. Fité, Lleida 1999, p. 77-127; e inoltre, all'interno di un più generale ragionamento su produzione in serie e prefabbricazione, A. ZARAGOZÁ CATALÁN, *Arquitecturas del gótico mediterráneo*, in *Una arquitectura gótica mediterránea*, a cura di E. Mira, A. Zaragoza Catalán, voll. 2, Valencia 2003, I, pp. 161-162. La fabbricazione di pezzi in serie si rileva, tra l'altro, anche a Venezia nella prassi lavorativa dei lapidisti, non a caso incentrata sulla bottega (S. CONNELL, *Gli artigiani dell'edilizia*, in *Dal Medioevo al tardo Rinascimento. Ricerche di storia del costruire a Venezia*, in «Ricerche venete», 2, 1993, pp. 31-92; M. VAQUERO PIÑEIRO, *Costruttori lombardi nell'edilizia privata romana del XVI secolo*, in «MEFRIM», 119/2, 2007, p. 346); tuttavia, i prodotti lapidei dell'industria veneziana non sembrerebbero avere la riconoscibilità di quelli gironensi, né una commercializzazione paragonabile.

⁹ Per un inquadramento della vicenda biografica e professionale dell'architetto si veda in particolare J. DOMENGE, *Guillem Sagrera*, in *Gli ultimi indipendenti...*, cit., pp. 59-93.

¹⁰ È probabile che Sagrera, essendo morto a Napoli, non vi sia stato mai seppellito. Ivi, p. 75.

¹¹ Per un più approfondito inquadramento di questo secondo gruppo e dei successivi ordinamenti corporativi di Maiorca si rimanda al contributo di J. DOMENGE, *infra*.

¹² Una sequenza di ordinazioni relative al gremio degli *obrsers de vila* sono state rintracciate da Mercedes Gómez-Ferrer; i documenti in questione sono segnalati e brevemente commentati in A. ZARAGOZÁ CATALÁN, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte, arquitecto*, Valencia 2007, pp. 215-217.

¹³ Interessante è il raffronto con la situazione delineata per le logge di area germanica dallo statuto di Ratisbona del 1459 che, nell'ottavo capitolo, prevede la possibilità di ingaggio di muratori, con mansioni limitate e in posizione subalterna, da parte dei maestri d'opera appartenenti alla categoria dei lapidisti (una trascrizione della versione nota come statuto di Strasburgo, nella traduzione in lingua francese di Anselme Schimpf, è pubblicata in *Les Bâisseurs des cathédrales gothiques*, catalogo della mostra, a cura di R. Recht, Strasbourg 1989, pp. 103-109).

¹⁴ Si veda il contributo di M. GÓMEZ-FERRER, *infra*.

¹⁵ Sui due architetti, protagonisti dell'episodio tarodogotico valenciano, si veda in particolare: A. ZARAGOZÁ CATALÁN, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte...*, cit. e, degli stessi autori, i saggi in chiave biografica *Francesc Baldomar e Pere Compte*, in *Gli ultimi indipendenti...*, cit., pp. 115-127 e 129-149.

¹⁶ Per tali valutazioni si rimanda, in particolare, a J. IBÁÑEZ FERNÁNDEZ, *La arquitectura en el reino de Aragón entre el Gótico y el Renacimiento: inercias, novedades y soluciones propias*, in «Artigrama», 23, 2008, pp. 39-95, alle pp. 40-44, e relativa bibliografia.

¹⁷ V. MOSSA, *Mastros, picapedrers, fusters*, in *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età moderna, 14.-19. secolo*, a cura di A. Mattone, Cagliari 2000, p. 329.

¹⁸ Sebbene le datazioni di tali opere non siano ancora pienamente chiarite, si segnalano: una porta ritagliata in angolo all'interno della chiesa di Santa Eulalia a Cagliari (derivante da quella che dà accesso al Miguelete dall'interno della cattedrale di Valencia); la prima cappella sulla destra - dall'ingresso - nella chiesa della Madonna di Valverde a Iglesias, con portalino a imposte oblique di impronta valenciana e nervature della volta con incrocio di modanature all'imposta, di sagreriana memoria. Per un orientamento su cronologie e vicende delle due fabbriche citate si veda F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale, Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro 1994, pp. 37 e 168.

¹⁹ Per riscontri documentari e collazione di dati sulle professioni e le maestranze attive nel settore edile, per l'ambito campano rimane fondamentale l'opera di G. FILANGIERI, *Documenti per la storia le arti e le industrie delle provincie napoletane...*, voll. 6, Napoli 1891.

²⁰ Per maggiori chiarimenti si rimanda al relativo approfondimento nella Parte terza, *infra*.

²¹ Passando in rassegna l'intero corpus di documenti di fine Quattrocento e primo Cinquecento pubblicati da Gioacchino di Marzo e Filippo Meli, infatti, il maestro coinvolto in un cantiere architettonico nei contratti è chiamato sempre *fabricator*, anche quando oggetto dell'accordo sono esclusivamente opere di intaglio. Cfr. G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, voll. 3, Palermo 1880-83, II; F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958.

²² Quest'ultima denominazione fa riferimento a tagliapietre addetti all'estrazione e prima sbazzatura di materiale lapideo per la costruzione, assimilabili ai *trencadors* o *tayhadors de pera* maiorchini e probabilmente anche ai *talladors de pedra* dello statuto di Cagliari.

²³ Archivio di Stato di Palermo (ASP), *Notai defunti*, Melchiorre Giglio, min. 7192, c.n.n. Ringrazio Maurizio Vesco per la cortese segnalazione.

²⁴ Archivio Storico Comunale di Palermo (ASCP), *Proviste*, vol. 626/11, 1583-84, cc. 134r-139v. L'imposizione di un esame obbligatorio per l'accesso alla maestria, in realtà, era stata già prevista per tutte le arti cittadine al principio del Cinquecento, come vedremo in un successivo capitolo. La precisazione serviva forse a meglio esplicitare tale obbligo, che nei capitoli del 1487 appare ancora limitato ai soli "forestieri".

²⁵ Su *marmorari* e scultura in marmo in Sicilia tra Quattrocento e primo Cinquecento si vedano soprattutto: G. DI MARZO, *I Gagini...*, cit.; M. ACCASCINA, *Scultores, Habitatores Panormi. Contributo alla conoscenza della scultura in Sicilia nella seconda metà del '400*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», n.s., VIII, 1959, pp. 269-313; H. W. KRUFF, *Domenico Gagini und seine Werkstatt*, München 1972; B. PATERA, *Scultura del rinascimento in Sicilia*, in «Storia dell'Arte», 24-25, 1975, pp. 151-158; H. W. KRUFF, *Antonello Gagini und seine Söhne*, München 1980; B. PATERA, *Francesco Laurana in Sicilia*, Palermo 1992; ID., *Il Rinascimento in Sicilia. Da Antonello da Messina ad Antonello Gagini*, Palermo 2008.

²⁶ Per una approfondita riflessione sul tema si veda in particolare il capitolo *Scultori versus architettura* in M. R. NOBILE, *Un altro rinascimento...*, cit., pp. 41-58.

²⁷ Sui professionisti del marmo a Carrara e la loro organizzazione un fondamentale e dettagliato quadro d'insieme è tracciato in C. KLAPISCH-ZUBER, *Les maîtres du marbre. Carrare 1300-1600*, Paris 1969.

²⁸ La lunga storia della corporazione è ben sintetizzata in M. LEONARDO, *Gli statuti dell'Università dei marmorari a Roma: scultori e scalpellini (1406-1756)*, in «Studi Romani», anno XLV, 1997, 3-4, pp. 269-300. Tra le previsioni contenute nello statuto del 1406 si segnala, in particolare, l'istituzione di due periti sti-

matori «gli unici autorizzati per la misura e la stima dei numerosi lavori commissionati a Roma ai maestri dell'Arte», provvedimento analogo al controllo centralizzato imposto dallo statuto palermitano del 1487, per le pratiche connesse alla misurazione, valutazione e stima, tanto delle fabbriche quanto delle opere prodotte dai marmorari.

²⁹ G. FILANGIERI, *Documenti per la storia...*, cit., V, pp. 576-577.

³⁰ Le posizioni di vertice nei cantieri d'architettura messinesi, infatti, saranno occupate dal 1547 fino allo scadere del secolo da una sequenza di scultori-architetti dell'orbita michelangiolesca, in una sorta di staffetta ideale che inizia con l'attività di Giovanni Angelo Montorsoli e si conclude con quella di Giacomo Del Duca. Per un inquadramento delle vicende architettonico-scoltoree di Messina nel secondo Cinquecento e i relativi protagonisti, all'interno di una più ampia bibliografia, si segnalano in particolare i seguenti contributi: F. BASILE, *Studi sull'architettura di Sicilia. La corrente michelangiolesca*, Roma 1942; N. ARICÒ, *L'illimito Peloro*, Messina 1999; M. R. NOBILE, *Palermo e Messina*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R. Tuttle, Milano 2001, pp. 362-369.

³¹ Limitatamente all'ambito spagnolo si ricorda, poi, l'importanza del tema dei *retablos* in legno, che in Aragona porta alla nascita di specialisti, con una ulteriore suddivisione di compiti nel confezionamento di tali opere. Cfr. J. IBÁÑEZ, *infra*.

³² Contavano su un'organizzazione autonoma, all'interno dei territori in esame, di certo a Valencia, Barcellona, Maiorca, Palermo e Modica.

³³ L'associazione tra muratori e legnaioli era piuttosto frequente anche in altre aree, soprattutto nella penisola italiana. In Toscana, in particolare, si concentrano diversi esempi, in primis la nota arte fiorentina dei maestri di pietra e di legname (R. A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, [1 ed. Baltimora 1980] ed. italiana Bologna 1984, pp. 357-385). A Siena muratori e falegnami convivono in una stessa corporazione sino al pieno XV secolo, registrandosi nel 1441 la scissione in due organizzazioni distinte e una progressiva definizione del rispettivo ambito di lavoro (D. BALESTRACCI, *La corporazione dei muratori dal XIII al XVI secolo*, in *Il colore della città. Siena*, a cura di M. Boldrini, Siena 1993, pp. 25-34); vicenda analoga si rileva a Pisa, dove la separazione tra i due gruppi professionali avviene nel 1477 (R. A. GOLDTHWAITE, *La costruzione...*, cit., p. 352).

³⁴ N. ARICÒ, «Architector seu magister assie»..., cit., pp. 11-14.

³⁵ Cfr. M. R. NOBILE, *Un altro rinascimento...*, cit., pp. 29-31; N. ARICÒ, *Libro di architettura. Da L. B. Alberti ad anonimo gesuita siciliano del tardo secolo XVI*, voll. 2, Messina 2005, I, pp. 148-173 (per la vicenda di Alfio Vinci); E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo 2007, pp. 46-47 (per il ruolo di Andrea Russo nel cantiere ennese). Ringrazio infine Marco Nobile per avermi sottoposto le sue più recenti riflessioni sul tema in un contributo dal titolo *Architettura e lavoratori del legno: alcune intersezioni e intrecci professionali nella Sicilia di età moderna*, in corso di pubblicazione.

³⁶ J. DOMENGE, *Entorn als oficis artístics de Mallorca. Una aproximació als treballs i ocupacions dels artistes medievals*, in IX Jornades d'Estudis Històrics Locals (Palma 21-23 novembre 1990), Palma 1991, p. 388.

³⁷ J. DOMENGE, *Guillem Sagrera...*, cit., p. 76.

³⁸ M. GÓMEZ-FERRER, A. ZARAGOZA CATALÁN, *Lenguajes, fábricas y officios en la arquitectura valenciana del tránsito entre la Edad Media y la Edad Moderna (1450-1550)*, in «Artigrama», 23, 2008, pp. 180-181.

³⁹ Appare infatti applicabile a tale situazione quanto già osservato da Richard Goldthwaite, nell'ambito del rinascimento fiorentino, in merito a «famosi legnaioli e artisti dell'intaglio che, tuttavia, negli annali della storia dell'arte sono meglio noti come architetti». Cfr. R. A. GOLDTHWAITE, *La costruzione...*, cit., pp. 499-502.

⁴⁰ Una definitiva separazione e distinzione di prerogative tra i due mestieri avverrà solo nel XVII secolo. Cfr. C. GÓMEZ URDÁÑEZ, *Arquitectura civil en Zaragoza en el siglo XVI*, voll. 2, Zaragoza 1988, II, pp. 59-60.

SOLIDARIETÀ E CONTRAPPOSIZIONI

L'esercizio dei mestieri della costruzione nelle sue differenti articolazioni è di norma disciplinato all'interno di più complessi ordinamenti corporativi, che creano tra gli associati vincoli di tipo religioso e assistenziale. Fanno eccezione, nell'ambito indagato, il *gremio* dei *pedrapiquers* di Valencia e *l'arti de muradors* di Modica, i cui statuti sono concentrati esclusivamente sulla sfera professionale.

L'utilizzo in alcune regioni dei termini *confraternita* e *confrate* - ad esempio a Zaragoza, in Cataluña e in Sardegna - è già indicativo del modello sul quale sono improntate le relative associazioni, facendo registrare, infatti, puntuali obblighi ispirati a principi di condivisione e fratellanza, oltre a quelli relativi alle pratiche di culto.

Nel complesso, le norme che intervengono nella sfera religiosa mirano a creare momenti collettivi, in concomitanza con la celebrazione di alcune festività istituzionali e proprie della corporazione, che culminano nei festeggiamenti in onore del santo o dei santi patroni. Sulla identificazione di questi ultimi esistono soltanto parziali convergenze. La scelta sembra condizionata, tra l'altro, da specifiche contingenze, quali la dedica della chiesa o del complesso conventuale nel quale viene concessa la costruzione o l'uso di una cappella, e dalle tradizioni di culto locali. Indirizzo prevalente, in linea con una consuetudine di portata europea, è la preferenza accordata ai Santi Quattro Coronati, sebbene non sempre in via esclusiva¹. Tra le altre opzioni messe in campo, suscita interesse quella di San Tommaso apostolo relativamente alla corporazione di Perpignan (dal 1419) - mentre dubbio è il caso di Napoli² -, trattandosi del santo designato come protettore degli architetti forse già a principio dell'età moderna³.

L'obbligo di prendere parte a celebrazioni e riti collettivi, oltre a cementare l'appartenenza al gruppo⁴, è funzionale a cadenzare i ritmi della vita corporativa, fornendo inoltre l'opportunità per collette, indispensabili alla sopravvivenza dell'associazione. L'elezione degli ufficiali della corporazione e la celebrazione dei capitoli, all'interno dei quali si potevano tra l'altro discutere possibili modifiche e integrazioni allo statuto⁵, si svolgevano, infatti, in concomitanza con tali ricorrenze. Mentre il mondo della costruzione si paralizzava, essendo fatto divieto, in queste occasioni, di svolgere qualsiasi attività lavorativa.

Le disposizioni che contemplano obblighi assistenziali non sono ovunque sviluppate con le stesse modalità, restando la questione talvolta solo vagamente abbozzata o definita in termini di un vago supporto morale, piuttosto che materiale. I temi trattati con maggiore frequenza e attenzione riguardano fondamentalmente il sostegno a soggetti malati o caduti improvvisamente in disgrazia e alle vedove. Le garanzie che venivano da tali misure previdenziali, in un mondo nel quale le certezze economiche erano estremamente limitate, dovevano rappresentare una